

## ARGOMENTO.

**D**emetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio Regno dall' usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Cretensi, che solo gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga, consegnò bambino il picciolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra i suoi vassalli, perchè lo conservasse all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome di Alceste un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all' istesso Fenicio, che fece

destramente comparire generosità di genio  
il debito della sua fede. Divenne in bre-  
ve il creduto Alceste l'ammirazione del  
Regno; talchè fu sollevato a' gradi conside-  
rabili nella milizia dal suo nemico Alessan-  
dro, ed ardentemente amato da Cleonice  
figlia del medesimo, Principessa degna di  
padre più generoso. Quando parve tempo  
all'attentissimo Fenicio, cominciò a tentar  
l'animo de' vassalli, facendo destramente spar-  
gere nel popolo che il giovane Demetrio vi-  
veva sconosciuto. A questa fama, che di-  
latossi in un momento, i Cretensi si dichi-  
ararono difensori del legittimo Principe.  
Ed Alessandro per estinguer l'incendio pri-  
ma, che fosse maggiore, tentò debellarli,  
ma fu da loro vinto, ed ucciso. In que-  
sta pugna ritrovossi Alceste per necessità  
del suo grado militare, ne per qualche  
tempo si ebbe in Seleucia più notizia di  
lui. Onde la morte di Alessandro tanto  
desiderata da Fenicio avvenne in tempo op-  
por-

portuno ai suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come, perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passare per impostore il legittimo Erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretensi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretensori, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno Sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attendere la venuta di Alceste, il quale opportunamente ritorna, quando l'afflitta Regina era su'l punto di eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, recupera la corona paterna.

---

*La Scena è in Seleucia.*

---

*La Poesia è del Signor Abbate Metastasio.*

# PERSONAGGI.

**CLEONICE**, Regina di Siria, Amante corrispotta di

*La Signora Rosa Bleckmann, Virtuosa di Camera di S. A. S. E.*

**ALCESTE**, che poi si scopre Demetrio Re di Siria.

*Il Signor Lorenzo Tonarelli, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

**FENICIO**, Grande del Regno, Tutore di Alceste, e Padre di

*Il Signor Pietro Sarselli, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

**OLINTO**, Grande del Regno, e Rivale di Alceste.

*Il Signor Gio. Battista Coraucci. Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

**BARSENE**, Confidente di Cleonice, e Amante occulta di Alceste.

*La Signora Dorotea Wendling, Virtuosa di Camera di S. A. S. E.*

**MITRANE**, Capitano delle Guardie Reali, e Amico di Fenicio.

*Il Signor Giuseppe Giardini, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

---

La Musica è del celebre Signor Niccolò Iommelli, Maestro di Cappella, e Direttore della Musica di S. A. S. Il Signor Duc. di Würtemberg.

I Balli sono composti dal Signor Poitevin, Maestro de' Balletti di S. A. S. E.



# ATTO PRIMO.

## SCENA I

Gabinetto illuminato, con sedia, e tavolino da un lato,  
con sopra scettro, e corona.

*Cleonice siede appoggiata al tavolino,  
ed Olinto.*

*Cleo.* **B**Asta, Olinto, non più. Fra pochi istanti  
Al destinato loco

Il popolo inquieto

Comparir mi vedrà. Chiede ch'io scelga,

Lo Sposo, il Re? Si sceglierà lo Sposo,

Il Re si sceglierà. Solo un momento

Chiedo a pensar. Che intolleranza è  
questa

1 A

Im-

Importuna, indiscreta? I miei vassalli  
 Si poco an di rispetto? A farmi serva  
 M'innalzaste sul trono, o vi arrossite,  
 Di soggiacere a un femminile impero?  
 Pur l'esempio primiero  
 Cleonice non è. Senza rossore  
 A Talestri, a Tomiri  
 Servì lo Scita, ed in diverso lido  
 Babilonia a Semira, Africa a Dido.

*Olin.* Perdonami, o Regina:

Di noi ti lagni a torto. I pregi tuoi  
 Non conosce la Siria? Estinto appena  
 Il tuo gran Genitor, t'innalza al trono:  
 Al tuo genio confida  
 La scelta del suo Re: tempo concede  
 Al maturo consiglio: affretta in vano,  
 In van brama il momento  
 Già promesso da te per suo conforto.  
 E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

*Cleo.* E ben, se tanto il Regno

Confida a me, di pochi istanti ancora  
 Non mi nieghi l'indugio.

*Olin.* Oh Dio, Regina,

Tante volte deluse

Fur

## PRIMO

Fur le nostre speranze,  
Che si teme a ragion. Due lune intere  
Donò Seleucia al tuo dolor pietoso  
Dovuto al Genitor. Del terzo giro  
Il termine è vicino,  
E non risolvi ancor. A' dubbj tuoi  
Sembra ogn'indugio insufficiente, e corto.  
E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

*Cleo.* Pur troppo è ver, pur troppo  
Convien ch'io serva a questa  
Dura necessità. Vanne, precedi  
Il mio venir. Sarà contento il Regno,  
Lo sposo io sceglierò.

*Olin.* Pensa, rammenta,  
Che suddito fedele  
Olinto ti ammirò, che il sangue mio. . .

*Cleo.* Lo so. D'illustri Eroi  
Per le vene trascorse.

*Olin.* Aggiungi a questo  
I meriti di Fenicio. . . .

*Cleo.* A me son noti.

*Olin.* Sai de' consigli tuoi. . . .

*Cleo.* De' tuoi consigli

Io conosco il valor, distinguo il pregio  
Della sua fedeltà. Tutto pensai,  
Tutto, Olinto, io già so.

*Olin.* Tutto non fai.

Già da lunga stagione tacito amante  
All'amorose faci  
Mi struggo de' tuoi lumi. . . .

*Cleo.* Ah parti, e taci.

*Olin.* Come tacere!

*Cleo.* E ti par tempo, Olinto, (a)  
Da parlarmi di amor?

*Olin.* Perchè sdegnarti,  
S'io chiedendo mercè. . . .

*Cleo.* Ma taci, e parti.

*Olin.* Si partirò. Ma incolpa il tuo sembi-  
ante,  
Ch'è la sola cagion d'esserti amante. (b)

SCE-

(a) S'alza da sedere.

(b) Parte.

## SCENA II.

*Cleonice, e poi Barsene.*

*Cleo.* **A**lceste, amato Alceste,  
Dove sei? Non mi ascolti? In van  
ti chiamo.

Ti attendo in van. Barsene, (a)  
Qualche lieta novella  
Mi rechi forse? Il mio diletto Alceste  
Forse tornò?

*Bars.* Voleffe il Cielo. Io vengo,  
Regina, ad affrettarti. Il popol tutto  
Per la tardanza tua mormora, e freme.  
Non puoi senza periglio  
Più differir.

*Cleo.* Misera me! Si vada (b)  
Dunque a sceglier lo sposo. Oh Dio,  
Barsene,

A 3

Man-

(a) A Barsene, che sopraggiunge.

(b) In atto di partire, e poi si ferma.

Manca il coraggio. Io sento  
 Ch'alla ragion contrasta  
 Dubbio il cor, pigro il piè. Chi mai si  
 vide

Più afflitta, più confusa  
 Più agitata di me? (c)

*Barf.* Qual arte è questa  
 Di tormentar te stessa, ove non sono  
 Figurando sventure?

*Cleo.* E figurato.

Fors'è il dover, che mi costringe a farmi  
 Serva fino alla morte a chi non amo?  
 A chi forse chiedendo  
 Con finto amor della mia destra il dono.  
 Si vuol che compra a caro prezzo il trono.

*Barf.* E' ver. Ma il sacro nodo,  
 I reciprochi pegni  
 Del talamo fecondo; il tempo, e l'uso  
 Di due sposi discordi,

Il

(c) Si getta a sedere.

PRIMO

Il genio avverso a poco a poco in seno  
Cangia in amore, o in amicizia almeno.

*Cleo.* E se tornando Alceste  
Mi ritrovasse ad altro sposo in braccio,  
Chè farebbe di lui.  
Che farebbe di me? Tremo in pensarlo.  
Qual pentimento avrei  
Dell'incostanza mia! Qual egli avrebbe  
Intollerabil pena  
Di trovarmi infedele!  
Le sue giuste querele,  
Le smanie sue, le gelosie, gli affanni,  
Ogni pensier sepolto,  
Tutto il suo cor gli leggerei nel volto:

*Barf.* Come sperar ch'ei torni? Omai traf-  
corfa  
E' un'intera stagione, dacchè trafitto  
Fra le Creteni squadre  
Cadde il tuo Genitor. Sai, che al suo  
fianco  
Sempre Alceste pugnò, ne più novella  
Di lui s'intese. O di catene è cinto,  
O sommerso è fra l'onde, o in guerra estinto.

*Cleo.* No. Me'l predice il core, Alceste vive,

Alceste tornerà.

*Barf.* Quando ritorni,  
 Più infelice farai. Se a lui ti doni,  
 Di cento oltraggi il merto: e se l'escludi,  
 Presente al duro caso  
 Uccidi Alceste. Onde il dì lui ritorno  
 Ti esporrebbe al cimento  
 D'esser crudele ad uno, o ingiusta a cento.

*Cleo.* Ritorni, e a lui vicina  
 Qualche via troverò. . . .

### SCENA III.

*Mitrane e detti.*

*Mitr.* **C**He fai Regina?  
 Il periglio si avvanza. A poco a poco  
 La lunga tolleranza  
 Degenera in tumulto. Unico scampo  
 E' la presenza tua.

*Cleo.* Questo, Barfene,  
 E' il ritorno di Alceste. . . . Andar con-  
 viene. (a)

*Barf.*

(a) S'alza da federe.

*Barf.* E scegliefti?

*Cleo.* Non fcelfi.

*Barf.* Ma che farai?

*Cleo.* Non fo.

*Barf.* Dunque ti efponi  
Irrefoluta a sì gran paffo?

*Cleo.* Io vado,  
Dove vuole il deftin, dove la dura  
Necessità mi porta  
Così fenza configlio, e fenza fcorta.

*Fra tanti penfieri*  
*Di regno, e di amore,*  
*Lo ftanco mio core*  
*Se tema, fe fperi*  
*Non giunge a veder.*

*Le cure del foglio,*  
*Gli affetti rammento:*  
*Rifolvo, mi pento,*  
*E quel che non voglio*  
*Ritorno a voler. (a)*

A 5

SCE:

(a) Parte con Barfene.

## SCENA IV.

*Mitrane, poi Fenicio.*

*Mitr.* QUANTO mi fa pietà

*Fen.* Mitrane amico,  
Cleonice dov'è?

*Mitr.* Costretta al fine  
S'incammina alla scelta.

*Fen.* Ecco perdute  
Tutte le cure mie.

*Mitr.* Perché?

*Fen.* Convieni,  
Ch'io sveli alla tua fede un grande arcano.  
Tacilo, e mi consiglia.

*Mitr.* A me ti fida:  
Impegno l'onor mio.

*Fen.* Già ti sovviene.  
Che'l barbaro Alessandro  
Di Cleonice genitor, dal trono  
Scacciò Demetrio il nostro Re.

*Mitr.*

*Mitr.* Saranno

Omai sei lustri; e n'ò presente il caso.

*Fen.* Sai, che Demetrio oppresso

Morì nel duro esiglio; e inteso avrai

Che pargoletto in fasce

Seco il figlio morì.

*Mitr.* Rammento ancora,

Che Demetrio ebbe nome.

*Fen.* Or sappi, amico,

Che vive il Real germe

Ed a te non ignoto.

*Mitr.* Il ver mi narri,

O pur fole forti queste?

*Fen.* Anche più ti dirò. Vive in Alceste.

*Mitr.* Numi, che ascolto!

*Fen.* In queste braccia il Padre

Lo depose fuggendo. Ei mi prescrisse

Di nominarlo Alceste. Al sen mi strinse;

E dividendo i baci

Tra il figlio, e me, s'intenerì, mi disse:

Conserva il caro pegno

Al genitore, alla vendetta, al regno.

*Mitr.*

*Mitr.* Or la ragion comprendo  
 Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine  
 Celarlo tanto?

*Fen.* Avventurar non volli  
 Una vita sì cara. Io sparfi ad arte  
 Che Demetrio vivea.  
 Tacqui, che fosse Alceste. E questa voce  
 Contro Alessandro a sollevar di Creta  
 Sai che l'armi bastò: sai che'l Tiranno,  
 Nella pugna morì. Ma vario effetto  
 Il nome di Demetrio  
 Produce in Siria. Ambiziosi i Grandi  
 Negan fede alla fama: onde bisogna  
 Soccorso esterno a stabilirlo in foglio.  
 Dai Creteni l'attendo,  
 Ma in vano giungerà. Lontano è Alceste;  
 Non so s'ei viva, e Cleonice intanto  
 Elegge un Re?

*Mitr.* Ma Cleonice elegga.  
 Sempre quando ritorni, e che'l soccorso  
 Abbia di Creta; Alceste  
 Vendicar si potrà.

*Fen.* Questo non era,

Mitra-

Mitrane , il mio pensier. Sperai, che  
un giorno

Fatto conforte a Cleonice Alceste

Ricuperasse il Regno

Senza toglierlo a lei. L'eccelsa Donna

Degna è di possederlo. A tale oggetto

Alimentai l'affetto

Nel cor di entrambi. E se il destin. . .

Ma perdo

L'ore in querele. Io di mie cure, amico,

Ti chiamo a parte. Avrem dell'ora il  
frutto

Sol che tempo si acquisti, andiam. Si  
cerchi

D'interromper la scelta: al caso estremo

Si avventuri il segreto. In faccia al mondo

Tu mi seconda, e se coll'armi è d'uopo,

Tu coll'armi mi assisti.

*Mitr.* Ecco il mio braccio,

Ecco tutto il mio sangue. In miglior uso

Mai versar nol potrò. Chiamasi acquisto

Il perdere una vita

A favor del suo Re. Sì bella morte

Invidiata sarà.

*Fen.*

*Fen.* Vieni al mio seno,  
 Generoso vassallo. Ai detti tuoi  
 Sento per tenerezza,  
 Il ciglio inumidir: sento nel petto  
 Rinvigorir la speme; e veggio un raggio  
 Del favor degli Dei nel tuo coraggio.

*Ogni procella infida*

*Varco sicuro, e franco*

*Colla virtù per guida,*

*Colla ragione al fianco,*

*Colla mia gloria in sen.*

*Virtù fedel mi vende,*

*Ragion mi fa più forte,*

*La gloria mi difende*

*Dalla seconda morte*

*Dopo il mio fato almen. (a)*

SCE-

(a) Parte.

## SCENA V.

*Mitrane.*

**N**On poteva un Alceste  
 Nascer fra le capanne. Il suo sembante  
 Ogni moto, ogni accento  
 Palefava abbastanza il cor gentile  
 Negli atti ancor del portamento umile.

*Alma grande, e nata al Regno  
 Fra le selve ancor tramanda  
 Qualche raggio, qualche segno  
 Dell'oppressa Maestà.*

*Come il foco  
 In chiuso loco  
 Tutto mai non cela il lume;  
 Come stretto  
 In picciol letto  
 Nobil fiume  
 Andar non sa. (a)*

SCE-

(a) Parte.

## SCENA VI.

Luego magnifico con Trono da un lato, sedili in faccia  
al suddetto trono per gli Grandi del Regno. Vista  
in prospetto del gran Porto di Seleucia con  
molo, e navi illuminate per solennizzare  
l'elezione del nuovo Re.

*Cleonice preceduta dai Grandi del Regno,  
seguita da Fenicio, e da Olinto.  
Guardie, e Popolo.*

C O R O.

Ogni Nume, ed ogni Diva  
Sia presente al gran momento,  
Che palesa il nostro Re.

P R I M O C O R O.

Scenda Marte, Amor discenda  
Senza spada, e senza benda.

S E C O N D O C O R O.

Coll'ulivo, e colla face  
Imeneo venga, e la Pace.

PRI-

## P R I M O C O R O .

Venga Giove, ed abbia a lato  
 Gli altri Dei, la sorte, e'l fato.

## S E C O N D O C O R O .

Ma non abbia in questa riva  
 I suoi fulmini con se.

## C O R O .

Ogni Nume, ed ogni Diva  
 Sia presente al gran momento,  
 Che palesa il nostro Re. (a)

*Olin.* Dal tuo labbro, o Regina, il suo  
 Monarca

La Siria tutta impaziente attende.  
 Risolvi: ognuno il gran momento affretta  
 Con silenzio modesto.

*Cleo.* Sedete. (O Dei, che gran momento  
 è questo! (b))

*Fen.* (Che mai farò?)

B

*Cleo.*

(a) Nel tempo che si canta il suddetto Coro, Cleonice servita da Fenicio va in Trono a sedere.

(b) Siedono Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi.

*Cleo.* Voi m'innalzaste al trono:

Son grata al vostro amor. Ma troppo è  
il peso,

Che uniste al dono. E chi fra tanti e-  
guali

Di meriti, e di natali

Incerto non faria? Ne' miei pensieri

Dubbiosa, irresoluta, or questo, or quello

Ricuso, eleggo: e mille faccio, e mille

Cangiamenti in un' ora,

A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

*Fen.* E ben, prendi, o Regina,

Maggior tempo a pensar.

*Olin.* Come!

*Fen.* Ti accheta.

Teco tanto indiscreta

Non è la Siria, e ognun di noi conosce

Quanto è grande il cimento.

*Olin.* E' dunque poco

Il giro di tre lune? In questa guisa,

Cleonice, potrai

Prometter sempre, e non risolver mai.

*Fen.*

*Fen.* Audace, e chi ti rese  
Temerario a tal segno?

*Olin.* Il zelo, il giusto,  
Il periglio di lei. Se ancor delusa  
Oggi resta la Siria, io non so dirti  
Dove giunger potrebbe  
L'intolleranza sua.

*Fen.* Potrebbe forse  
Pentirsi dell'ardir. Chi siede in trono  
Leggi non soffre. Il numero degli anni,  
Se mi scema vigore,  
Non mi toglie coraggio. Il sangue mio,  
Per la sua libertà  
Tutto si verterà. . . .

*Cleo.* Fenicio, oh Dio!  
Non risvegliar, ti priego,  
Nuove discordie. Il differir che giova?  
Sempre incerta farei.  
Udite. Io sceglierò.

*Fen.* Scegliere non dei.  
(Si avventuri l'arcano.)

*Cleo.* A noi che porta  
Frettoloso Mitrane?

B 2

SCE-

---



---

 SCENA VII.

*Mitrane, poi Alceste dal porto,  
e detti.*

*Mitr.* IN questo punto  
Sopra piccolo legno Alceste è giunto.

*Cleo.* (Numi! )

*Fen.* (Respiro )

*Cleo.* Ove si trova?

*Mitr.* Ei viene. (a)

*Cleo.* Fenicio. Olinto. (ah ch'io mi perdo)  
andate (b)

L'amico ad abbracciar, che si avvicina.

(Io quasi mi scordai d'esser Regina. (c)

*Olin.* (Inopportuno arrivo!

*Cleo.*

(a) Accennando verso il porto.

(b) S'alza dal trono, e seco s'alzano tutti.

(c) Torna a sedere: Fenicio, e Mitrane vanno ad incontrare Alceste, che in picciola barca si vede approdare, e l'abbracciano.

*Cleo.* (Ecco il mio Bene. (d)

Tu palpiti, o cor mio,  
Che riconosci, oh Dio, le tue catene.)

*Alc.* Pur mi concede il fato

Il piacer sospirato

Di trovarmi a tuoi piedi, o mia Regina.

Pur il Ciel mi concede,

Che a te della mia fede

Recar su i labbri miei possa il tributo.

Felice me, se ancora

Fra le cure del regno

Di un regio sguardo il mio tributo è de-  
gno.

*Cleo.* E privata, e Sovrana

L'istessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto, Alceste, o quanto

Atteso, giungi, e sospirato, e pianto.

*Fen.* (Torno a sperar.)

*Cleo.* Ma qual disastro a noi

Sì gran tempo ti tolse ?

*Olin.* (O sofferenza! )

B 3

*Alc.*

(d) Verso Alceste, che si avvicina.

*Alc.* Sai, che la mia partenza  
Col Re tuo genitor. . . .

*Olin.* Sappiamo, Alcéste,  
La pugna, le tempeste,  
Di lui la morte, e le vicende. . . .

*Cleo.* Il resto  
Dunque giovi ascoltar. Siegui.

*Olin.* (Che pena! )

*Alc.* Al cader di Alessandro in noi l'ardire  
Tutto mancò. . . . Già le nemiche squadre  
Balzan su i nostri legni: orrido scempio  
Sì fa de' vinti: in mille aspetti, e mille  
Erra intorno la morte. Altri sommerso,  
Altri spira trafitto, e si confonde  
La cagion del morir tra'l ferro, e l'onde.  
Io sfortunato avanzo  
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,  
Su la scomposta prora  
D'infranta nave a mille strali esposto  
Lungamente pugnai, finchè versando  
Da cento parti il sangue  
Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.

*Cleo.*

*Cleo.* Mi fa pietâ.)

*Alc.* Quindi in balìa dell'onde,  
 Quanto errai, non fo dirti. Aprendo il  
 ciglio,  
 Il lacero naviglio  
 So, che più non rividi. In rozzo letto  
 Sotto rustico tetto io mi trovai:  
 Ingombre le pareti  
 Eran di nasse, e reti; e curvo, bianco,  
 Pietoso Pescator mi stava al fianco.

*Cleo.* Ma in qual terra giungesti?

*Alc.* In Creta: ed era  
 Cretense il Pescator. Questi sul lido  
 Mi trovò semivivo; al proprio albergo  
 Pietoso mi portò; ristoro al seno,  
 Dittamo alle ferite  
 Sollecito apprestò: questi provvide  
 Dopo lungo foggiorno  
 Di quel picciolo legno il mio ritorno.

*Fen.* O strani eventi!

*Olin.* Alfine.

L'istoria terminò. Tempo farebbe. . . .

*Cleo.* T'intendo, Olinto; io sceglierò lo sposo

B 4

Ciascun

Ciascun s'ieda , e mi ascolti. (a)

*Alc.* (Io ritornai  
Opportuno alla scelta.) (b)

*Olin.* Olà, che fai?

*Alc.* Servo al cenno Real.

*Olin.* Come! Al mio fianco  
Vedrà la Siria un vil pastore affiso?

*Alc.* La Siria à già diviso  
Alceste dal pastor. Depose Alceste  
Tutto l'esser primiero  
Allorchè di pastor si fè guerriero.

*Olin.* Ma in quelle vene ancora  
Scorre l'ignobil fangue.

*Alc.* In queste vene  
Tutto si rinnovò: tutto il cangiài,  
Quando in vostra difesa io lo versai.

*Olin.* Ma qual de' tuoi maggiori  
A tant'oltre aspirar ti aprì la strada?

*Alc.*

(a) Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi s'iedono.

(b) Alceste volendo federe è impedito da Olinto.

*Alc.* Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

*Olin.* Dunque. . . .

*Fen.* Eh taci una volta.

*Olin.* Almen si sappia  
La chiarezza qual è degli avi suoi.

*Fen.* Finisce in te, quando comincia in lui.

*Cleo.* Non più. Nel mio comando  
Si nobilita Alceste.

*Olin.* In questo loco  
Solo ai gradi supremi  
Di sedere, è permesso.

*Cleo.* E ben. Alceste  
Sieda duce dell'armi,  
Del sigillo Real sieda custode,  
Ti basta, Olinto? (a)

*Olin.* Ah questo è troppo. A lui  
Dona te stessa ancor. Conosce ognuno  
Dove giunger tu brami.

B 5

*Fen.*

(a) Alceste siede, e Olinto si alza.

*Fen.* In questa guisa,  
 Temerario, rispondi? Al braccio mio  
 Lascia il peso, o Regina,  
 Di punir quell'audace.

*Cleo.* Ai meriti tuoi,  
 All'inesperta età tutto perdono.  
 Ma taccia' in avvenir.

*Fen.* Siedi, e raffrena  
 Tacendo almeno il violento ingegno. (b)  
 Udisti?

*Olin.* Ubbidirò. (Fremo di sdegno. (c)

*Cleo.* Scelsi già nel mio cor. Ma pria che  
 faccia  
 Palese il mio pensiero, un'altra io bramo  
 Sicurezza da voi. Giuri ciascuno  
 Di tollerar del nuovo Re l'impero,  
 Sia di Siria, o straniero,  
 O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

*Olin.* (Come tacer! )

*Fen.* Su la mia fe lo giuro.

*Cleo.*

(b) Ad Olinto.

(c) Torna a sedere.

*Cleo.* Siegui Olinto.

*Fen.* Non parli?

*Olin.* Lasciatemi tacer.

*Cleo.* Forse ricusi?

*Olin.* Io n'ò ragion. Ne solo  
Mi oppongo al giuramento. Altri vi sono.

*Cleo.* E ben. Su questo trono (a)  
Regni chi vuole. Io di un servile impero  
Non voglio il peso.

*Fen.* Eh non curar di pochi  
Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti  
Rispettosi vassalli.

*Cleo.* In faccia mia  
L'ardir di pochi io tollerar non deggio. (b)  
Libero il gran consiglio  
L'affar decida. O senza legge alcuna  
Sceglies mi lasci, o soffra,  
Che da quel foglio, ove richiesta asceti,  
Volontaria discenda. Almen privata  
Disporrò del cor mio. Volger gli affetti

Almen

(a) S'alza dal trono, e fece tutti.

(b) Scende dal trono.

Almen potrò dove più il genio inclina,  
Ed allor crederò d'esser-Regina.

*Se libera non sono,  
S'ò da servir nel trono,  
Non curo di regnar,  
L'impero io sdegno.*

*A chi servendo impera  
La servitude è vera,  
E' finto il regno. (a)*

## SCENA VIII.

*Fenicio, Olinto, ed Alceste.*

*Fen.* **C**OSÌ de' tuoi trasporti  
Sempre arrossir degg'io? Ne mai  
de' saggi

Il commercio, l'esempio  
Emendar ti farà?

*Olin.* Ma: padre, io soffro

**In-**

(a) Parte Clonice seguita da Mitrane, dai Grandi, dalle Guardie, e dal popolo.

Ingiustizia da te. Potresti al foglio  
Innalzarmi, e mi opprimi.

*Fen.* Avrebbe in vero

La Siria un degno Re. Torbido, audace,  
Violento, inquieto. . . .

*Olin.* Il caro Alceste

Saria placido, umile,  
Generoso, prudente.... ah chi d'un  
padre

Gli affetti ad acquistar l'arte mi addita?

*Fen.* Vuoi gli affetti d'un padre? Alceste imita.

*Se fecondo vigoroso*

*Crescer vede un arboscello,  
Si affatica intorno a quello  
Il geloso  
Agricoltor.*

*Ma da lui rivolge il piede,*

*Se lo vede*

*In su le sponde*

*Tutto rami, e tutto fronde,*

*Senza frutto, e senza fior. (a)*

SCE-

(a) Parte.

---



---

## SCENA IX.

*Olinto, ed Alceste.*

*Olin.* **N**ELLE tue scuole il padre  
Vuol, ch'io virtude apprenda.  
E ben, Alceste,  
Comincia ad erudirmi. Ah renda il Cielo  
Così l'ingegno mio facile, e destro,  
Che non faccia arrossir sì gran maestro.

*Alc.* Signor, quei detti amari,  
Soffro solo da te. Senza periglio  
Tutto può dir chi di Fenicio è Figlio.

*Olin.* Io poco faggio in vero  
Ragionai col mio Re. Signor perdona,  
Se offendo in te la maestà del foglio.

*Alc.* Olinto, addio. Più cimentar non voglio  
La sofferenza mia. Tu scherzi meco,  
M'infulti, mi deridi,  
E del rispetto mio troppo ti fidi.

*Scher-*

*Scherza il nocchier, talora  
 Coll'aura, che si desta;  
 Ma poi divien tempesta,  
 Che impallidir lo fa.*

*Non cura il pellegrino  
 Picciola nuvoletta;  
 Ma quando men l'aspetta  
 Quella tuonando va. (b)*

## SCENA X.

*Olinto.*

**C**Hi di costui l'oscura  
 Origine ignorasse, ai detti alteri  
 Di Pelope, o di Alcide  
 Progenie il crederebbe. E pure ad onta  
 Del rustico natale  
 Alceste per Olinto è un gran rivale.

*Che mi giova l'onor della cuna,  
 Se nel giro di tante vicende  
 Mi contende*

*L'aquisto*

(b) Parte.

*L'acquisto del trono*

*La fortuna*

*Di un rozzo pastor?*

*Cieca Diva, non curo il tuo dono,*

*Quando è prezzo d'ingiusto favor. (a)*

## SCENA XI.

Giardino interno nel palazzo Reale.

*Cleonice, Barsene, e poi Fenicio.*

*Cleo.* **D**unque perch'io l'adoro,  
Tutto il mondo ad Alceste oggi è  
nemico ?

Questo contrasto appunto  
Più impegna l'amor mio.

*Barf.* Ma in questo istante  
Forse il consiglio a tuo favor decise:  
Che giova innanzi tempo. . . .

*Cleo.* E ch'io conosco  
Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora  
Terminai di regnar. Ma non per questo  
Mi-

(a) Parte.

Misera mi farà l'altrui livore.

E' un gran regno per me di Alceste il core.

*Barf.* (O gelosia!)

*Cleo.* Decise

Il Consiglio, o Fenicio? (a)

*Fen.* Appunto.

*Cleo.* Il resto,

Senza che parli, intendo.

Il mio regno finì,

*Fen.* Meglio, o Regina,

Giudica della Siria. I tuoi vassalli

Per te, più che non credi,

An rispetto, ed amore. Arbitra sei.

Di sollevare qual più ti piace al trono.

Il tuo voler sovrano,

In qualunque si scelga

Di chiara stirpe, o di progenie oscura,

Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

*Cleo.* Come! in sì brevi istanti

Sì da prima diversi?

C

*Fen.*

(a) A Fenicio, che sopraggiunge.

*Fen.* Ah tu non fai

Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran confesso  
Tutta si palesò. Chi del tuo volto,  
Chi del tuo cor, chi della mente i pregi  
A gara rammentò. Chi tutto il sangue  
Offerse in tua difesa: e in mezzo a questo  
Impeto di piacer, Regina, oh come  
S'udia suonar di Cleonice il nome.

*Barf.* (Infelice amor mio! )

*Cleo.* Vanne. Al Consiglio

Riporta i sensi miei. Di, che'l mio core  
A tai pruove di amore  
Insensibil non è; che fia mia cura,  
Che non si penta il regno  
Di sua fiducia in me; che grata io sono.

*Fen.* (Ecco in Alceste il vero erede al tro-  
no.) (a)

*Barf.* Vedi come la sorte

I tuoi voti seconda. Ecco appagato  
Appieno il tuo desio,  
Ecco finito ogni tormento.

*Cleo.* Oh Dio!

*Barf.* Tu sospiri? Io non vedo

Ra-

(a) Parte.

Ragion di sospirar. L'amato bene  
 In questo punto acquisti, e ancor non fai  
 Le luci serenar torbide, e meste!

*Cleo.* Cara Barlene, ora ò perduto Alceste.

*Barf.* Come perduto!

*Cleo.* E vuoi,

Che siano i miei vassalli

Di me più generosi? Il genio mio

Sarà dunque misura

De' meriti altrui? Senza curar di tanti

Il sangue illustre, io porterò su'l trono

Un pastorello a regular l'impero?

Con qual cor, con qual fronte? Ah non  
 fia vero,

La gloria mia mi consigliò fin ora

L'invidia a superar, ma quella oppressa,

Or mi consiglia a superar me stessa.

*Barf.* Alceste che dirà?

*Cleo.* Se m'ama Alceste,

Amerà la mia gloria. Andrà superbo,

Che la sua Cleonice

Si distingua così co' proprj vantì

Dalla schiera volgar degli altri amanti.

C 2

*Barf.*

*Barf.* Non so, se in faccia a lui  
Ragionerai così.

*Cleo.* Questo cimento,  
Amica, io fuggirò. Non fo, se avrei  
Virtù di superarmi. E' troppo avvezzo  
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,  
Non veder più quel volto a me conviene.

## SCENA XII.

*Mitrane, e detti, e poi Alceste.*

*Mitr.* **C**Hiede Alceste l'ingresso.

*Cleo.* Oh Dio, Barsene!

*Barf.* Or tempo è di costanza.

*Cleo.* Va, non deggio per ora, . . . (a)

*Mitr.* Egli si avvanza. (b)

*Cleo.* (Resisti anima mia.)

*Alc.* Senza riguardi

La

(a) A Mitrane. (b) Parte.

La mia bella Regina

D'appresso vagheggiar posso una volta?

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano?

Posso dirti, che fei

Sola de' pensier miei cura gradita:

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita?

*Cleo.* Deh non parlar così.

*Alc.* Come! uno sfogo

Dell'amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

In questa guisa, Oh Dio!

L'istessa Cleonice in te ritrovo?

Son io quello, che tanto

Attefo giunge, e sospirato, e pianto?

*Cleo.* (Che pena! )

*Alc.* Intendo, intendo.

Bastò la lontananza

C 3

Di

Di poche lune a ricoprir di gelo  
Di due lustri l'amor.

*Cleo.* Voleffe il Cielo.

*Alc.* Voleffe il Ciel! Qual colpa,  
Quel demerito è in me? S'io mai ti offesi,  
Mi ritolga il destin quanto mi diede  
La tua prodiga man. Sempre sdegnati  
Sian per me quei begli occhi  
Arbitri del mio cor, del viver mio.  
Guardami, parla.

*Cleo.* (Ah non resisto.) Addio. (a)

## SCENA XIII.

*Alceste, e Barsene.*

*Alc.* **N**Umi, che avvenne mai! Quei dubbj  
accenti,  
Quel pallor, quei sospiri  
Mi fanno palpitar. Qual'è Barsene,  
La cagion di sì strano

Can-

(a) Parte.

Cangiamento improvviso? E' invidia altrui?  
 E' incoftanza di lei?  
 E' ingiuftizia degli altri? E' colpa mia?

*Barf.* Le imanie del tuo core  
 Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante  
 Più felice farefti.

*Alc.* Ah giunga prima  
 L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla  
 A prezzo ancor di non trovar mai pace,  
 Che più soffrir mi piace  
 Per la mia Cleonice ogni tormento,  
 Che per mille bellezze effer contento.

*Dal suo gentil fembante*  
*Nacque il mio primo amore,*  
*E l'amor mio cofiante*  
*A' da morir con me.*

*Ogni beltà più rara,*  
*Benchè mi fia pietofa,*  
*Per me non è vezzofa,*  
*Vaga per me non è. (a)*

(a) Parte.

C 4

SCE-

## SCENA XIV.

*Barsene.*

**I**Nfelice cor mio, qual altro attendi  
 Disinganno maggiore? Indarno aspiri  
 Ad espugnar la fedeltà di Alceste.  
 Ma pur chi sa! La tolleranza, il tempo  
 Forse lo vincerà. Vince de' sassi  
 Il nativo rigor picciola stilla  
 Collo spesso cader. Rovere annosa  
 Cede ai colpi frequenti  
 Di affidua scure. E se m'inganno? Oh Dio,  
 Temo, che l'idol mio  
 Nel conservarsi al primo amor costante,  
 Sia più fermo de' sassi, e delle piante.

*Vorrei dai lacci sciogliere*

*Quest' alma prigioniera.*

*Tu non mi fai risolvere*

*Speranza lusinghiera.*

*Fosti la prima a nascere,*

*Sei l'ultima a morir,*

*No, dell' altrui tormento*

*No, che non sei ristoro;*

*Ma servi di alimento*

*Al credulo desir.*

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Galleria.

*Alceste, ed Olinto.*

*Alc.* **E** Tu per qual ragione  
Mi contendi l'ingresso? Al regio  
piede.

Necessario è ch'io vada. (a)

*Olin.* Andar non lice:

La Regina lo vieta, Olinto il dice.

*Alc.* Attenderò fin tanto

Che fia permesso il presentarmi a lei.

C 5

*Olin.*

(a) In atto di partire.

*Olin.* Son pure i detti miei

Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi  
Più non dei comparir. Ti vieta il passo  
Alla Real dimora;

Ne mai più vuol mirarti. Intendi ancora?

*Alc.* Più mirarmi non vuole! Oh Dei mi  
fento,

Stringete il cor.

*Olin.* Questo comando, Alceste,  
Ti agghiaccia, io me n' avvedo.

*Alc.* No, perdonami, Olinto, io non ti credo.  
Non è la mia Regina  
Tanto ingiusta con me. Ne v'è ragione,  
Che a sì gran pena un suo fedel condanni.  
O ingannar ti lasciasti, o tu m'inganni.

*Olin.* E ardisci dubitar de' detti miei?

*Alc.* Se troppo ardisco, io lo saprò da lei.

*Olin.* Fermati. (a)

SCE-

(a) In atto di entrare, s'incontra in Mitrane.

## SCENA II.

*Mitrane e detti.**Mitr.* Alceste, e dove?*Alc.* Non arrestarmi. A Cleonice io vado.*Mitr.* Amico, a te l'ingresso  
All'aspetto real non è permesso.*Alc.* Ed è vero il divieto?*Mitr.* Pur troppo è ver.*Alc.* Deh per pietà, Mitrane,  
Intercedi per me. Ritorna a lei,  
Dille, che a questo colpo  
Io resister non so, che alcun l'inganna;  
Che reo non sono; e che, se reo mi crede,  
Io saprò discolparmi al regio piede.*Mitr.* Ubbidirti non posso. A'la Regina  
Che di te non si parli a noi prescritto.  
E'l nominare Alceste anch'è delitto.*Alc.*

*Alc.* Ma qual'è la cagione?

*Mitr.* A me la tace:

*Alc.* Ah son tradito. Una calunnia infame  
Mi fa reo nel suo core.

Ma tremi il traditore,  
Qualunque sia. Non lungamente occulto  
Al mio sdegno farà. Su l'are istesse  
Correrò disperato  
A trafiggergli il sen.

*Olin.* Queste minacce  
Sono inutili, Alceste.

*Alc.* Amici, o Dio,  
Perdonate i trasporti  
D'un'anima agitata. In questo stato  
Son degno di pietà. Da voi la chiedo,  
Voi parlate per me. Voi muova almeno  
Veder ne' mali suoi  
Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

*Non v'è più barbaro  
Di chi non sente  
Pietà d'un misero,  
D'un innocente*

*Vicino*

*Vicino a perdere  
L'amato Ben.*

*Gli astri m'uccidano,  
Se reo son io;  
Ma non dividano  
Dal seno mio  
Coei, ch'è l'anima  
Di questo sen. (a)*

---

### SCENA III.

*Olinto, e Mitrane.*

*Olin.* **L**A caduta di Alceste alfin, Mitrane,  
Mi assicura lo scettro. Io con la  
speme  
Ne prevengo il piacer.

*Mitr.* Tu fin ad ora  
Non amasti Barsene?

*Olin.* E l'amo ancora.

*Mitr.* E puoi Barsene amando

Com-

(a) Parte

Compiacerti di un trono  
Per cui la perdi?

*Olin.* E comparar tu puoi  
La perdita di un core  
Coll'acquisto di un regno?

*Mitr.* A queste prove  
Chi è fedel si distingue.

*Olin.* E che in amore  
Fedeltà non si trova. In ogni loco  
Si vanta affai, ma si conserva poco.

*E' la fede degli amanti  
Come l' Araba Fenice:  
Che vi sia, ciascun lo dice;  
Dove sia, nessuno il sa.  
Se tu sai dov' à ricetto,  
Dove muore, e torna in vita,  
Me l'addita,  
E ti prometto  
Di serbar la fedeltà. (a)*

SCE-

(a) Parte.

## SCENA IV.

*Mitrane, poi Cleonice, e Barsene.*

*Mitr.* UN'aura di fortuna,  
Che spira incerta, è a sollevar ba-  
stante

Quell'anima leggiara. Il regio scettro  
Già tratta Olinto, e si figura in trono.  
Quanto deboli sono  
Fra i ciechi affetti lor le menti umane?

*Cleo.* Olà, scriver vogl'io. (a) Parti Mitrane.

*Mitr.* Ubbidisco al comando. (b)

*Cleo.* Odimi. Alceste  
Più di me non ricerca?

*Mitr.* Anzi, o Regina,  
Altra cura non à; ma l'infelice. . . .

*Cleo.* Parti, basta. così. (c) Senti. Che dice?

*Mitr.*

- (a) Ad un Paggio.
- (b) In atto di partire.
- (c) Come sopra.

*Mitr.* Dice, che t'è fedele:  
 Dice che alcun t'inganna;  
 Che tu non sei tiranna;  
 Ch' ai troppo bello il cor:  
 Che ti vedrà placata,  
 E vuol morirti al piede,  
 Vittima sventurata  
 D'un infelice amor. (a)

---

## SCENA V.

*Cleonice, e Barsene.*

*Barf.* **R**EGINA, è pronto il foglio. I sensi  
 tuoi.

Spiega in quello ad Alceste.

*Cleo.* Ah che in tal guisa  
 Son troppo a lui, son troppo a me crudele.  
 Voglio vincermi, e voglio  
 Dividerlo da me. L'attende il regno,  
 L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole:  
 Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno  
 Vorrei

(a) Parte.

Vorrei che lo sapesse. E' tiranna  
 Annunciar con un foglio  
 Sì barbara novella. Altro sollievo  
 Non resta, amica, a due fedeli amanti  
 Costretti a separarsi,  
 Che a vicenda lagnarli,  
 Che ascoltare a vicenda  
 D'un lungo amor le tenerezze estreme,  
 E nell'ultimo addio piangere insieme.

*Bars.* Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste  
 Il desio ti seduce. A tal cimento  
 Non esporti di nuovo. Assai facesti  
 Resistendo una volta. Il frutto perdi  
 Della prima vittoria,  
 Se tenti la seconda. Io te conosco  
 Più debole di allora,  
 E' l nemico è più forte. Eh la grand'opra  
 Generosa compisci. I tuoi vassalli  
 Fidano in te. Dal superar costante  
 Questo passo crudel, ch' ora ti affanna,  
 Pende la gloria tua.

*Cleo.* Gloria tiranna!  
 Dunque per te degg'io

D

Morir

Morir di pena, e rimaner per sempre

Così d'ogni mio ben vedova, e priva?

Legge crudel! Ti appagherò. Si scriva. (a)

*Barf.* (Par che mi arrida il fato.

Non dispero di Alceste.)

*Cleo.* *Alceste amato.* (b)

*Barf.* Lusingarmi potrò d'esser felice,

Se la gloria resiste

Fra i moti di quel cuor pochi momenti.)

*Cleo.* *E non vuole il destin farci contenti.*

*Barf.* (Cresce la mia speranza. O Dei, sospende (c)

La man tremante, e si ricopre il volto!

Ah che ritorna a i primi affetti in preda.)

*Cleo.* Povero Alceste mio! (d)

*Barf.* (Tremo, che ceda.

Io nel caso di lei

Non so dir che farei.)

*Cleo.*

(a) Va a scrivere al tavolino.

(b) Scrivendo.

(c) Scrivendo.

(d) Parlando, poi torna a scrivere.

Cleo. *Vivi, mio Bene, (a)*

*Ma non per me. Già terminai, Barsene.*

*Barf. (Eccomi in porto.) Or giustamente al  
trono*

*Un'anima sì grande il Ciel destina.*

*Cleo. Prendi, e tua cura fia. . . . (b)*

## SCENA VI.

*Fenicio, e dette.*

*Fen. Pietà Regina.*

*Cleo. Ma per chi ?*

*Fen. Per Alceste. Io l'incontrai*

*Pallido, semivivo, e per l'affanno*

*Quasi fuori di se. La dura legge*

*Di più non rivederti*

*E'un colpo tal, che gli trafigge il core,*

*Che la ragion gli toglie,*

*Che lo porta a morir. Freme, sospira,*

D 2

Prega,

(a) Scrivendo.

(b) Volendole dare il foglio.

Prega, minaccia, e fra le smanie, e'l pianto,  
 Sol di te si ricorda,  
 Il tuo nome ripete ad ogni passo.  
 Farebbe il suo dolor pietade a un fasso.

*Cleo.* Ah Fenicio crudel. Da te sperava  
 La vacillante mia  
 Mal sicura virtù qualche sostegno,  
 Non impulsì a cader. Perchè ritorni  
 Barbaramente a ritentar la viva  
 Ferita del mio cor ?

*Fen.* Perdona al zelo  
 Del mio paterno amor questo trasporto.  
 Alceste è Figlio mio,  
 Figlio della mia scelta,  
 Figlio del mio sudor: pianta felice  
 Custodita finora  
 Dalle mie cure, e dai consigli miei:  
 Cresciuta al fausto raggio  
 Del tuo regio favor: speme del regno,  
 Di mia cadente età speme, e sostegno.

*Barf.* (Zelo importuno!)

*Fen.* E inaridir vedrassi

Cost

Così bella speranza in un momento?

Regina, in me non sento

Sì robusta vecchiezza, e sì vivace,

Che possa a questo colpo

Sopravvivere un dì.

*Cleo.* Che far poss'io?

Che vuole Alceste? E qual da me richiede

Conforto al suo martire?

*Fen.* Rivederti una volta, e poi morire.

*Cleo.* Oh Dio!

*Fen.* Bella Regina,

Ti veggio intenerir. Pietà di lui,

Pietà di me. Questo canuto crine,

La lunga servitù, l'intatta fede

Merita pur, ch'io qualche premio ottenga.

*Cleo.* Eh resista chi può. Digli che venga. (a)

*Barf.* (Ecco di nuovo il mio sperare estinto)

*Fen.* (Basta, che venga Alceste, e Alceste à  
vinto.) (b)

D 3

SCE-

(a) Lacera il foglio, e si alza da sedere.

(b) In atto di partire s'incontra in Olinto.

---



---

 SCENA VII.

*Olinto, e detti.*

*Olin.* **P**Adre, Regina, Alceste  
 Più in Seleucia non è. Per opra  
 mia  
 Già ne partì.

*Cleo.* Come!

*Fen.* Perchè?

*Olin.* Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo.

Io gl'imposi in tuo nome

La legge di partir.

*Cleo.* Ma quando aveſti

Questa legge da me? Custodi, o Dei! (a)

Si cerchi, si raggiunga,

Si trovi Alceste, e si conduca a noi. (b)

*Fen.* Misero me!

*Cleo.*

(a) Escono alcune guardie.

(b) Partono le guardie.

*Cleo.* Se la ricerca è vana, (a)  
 Trema per te. Mi pagherai la pena  
 Del temerario ardir.

*Olin.* Credei servirti,  
 Un periglioso inciampo  
 Togliendo alla tua gloria.

*Cleo.* E chi ti rese  
 Sì geloso custode  
 Del mio decoro, e della gloria mia?  
 Avresti mai potuto  
 Fenicio preveder questa sventura?  
 Il mondo tutto a danno mio congiura.

*Nacqui agli affanni in seno:  
 E dall' infausta cuna  
 La mia crudel fortuna  
 Venne fin or con me.*

*Perdo la mia costanza:  
 M'indebolisce amore:  
 E poi del mio rossore  
 Nemmeno è la mercè. (b)*

D 4

SCE-

(a) Ad Olinto.

(b) Parte.

---



---

 SCENA VIII.

*Fenicio, Olinto, e Barsene.*

*Olin.* **S**ignore, di Cleonice  
Non vidi mai più stravagante inge-  
gno.

Odia in un punto, ed ama:  
Or Alceste dimanda, or lo ricusa,  
E delle sue follie poi gli altri accusa.

*Fen.* Così la tua Sovrana  
Temerario rispetti? Impara almeno  
A tacere una volta. (Anch'io dispero  
Di poterlo emendar.)

*Barf.* Matura il fenno  
Al crescer dell' etade. Olinto ancora  
Degli anni è su l' april.

*Fen.* Barsene, anch'io  
Scorsi l' april degli anni; e folto, e biondo.  
Fu questo crin, ch' ora è canuto, e raro;  
E allora (o età felice! )

Non

Non con tanto disprezzo  
 Al consiglio dei faggi  
 La stolta Gioventù porgea l'orecchia.  
 Declina il mondo, e peggiorando invec-  
 chia

*Bayf.* E' ver ma Olinto al fin. . . .

*Fen.* Tacer dovrebbe,  
 E rammentarsi. . . .

*Olin.* Ah Padre,  
 E come vuoi ch'io taccia?  
 Se in vece di giovarmi. . . .

*Fen.* Taci, più non parlarmi:  
 Abbassa, altero, il ciglio.  
 Eh no, non è mio figlio  
 Chi più virtù non dà.

*Or si degli anni il peso  
 Sol per tua colpa io sento:  
 Or si la tua rammento  
 Soverchia libertà. (a)*

D 5

SCE-

(a) Parte.

---

---

**SCENA IX.**

*Olinto, e Barsene.*

*Olin.* **P**ER appagar la strana  
Senile austerità, dovremmo noi  
Cominciar dalle fasce a far da Eroi;  
Barsene, altri pensieri  
Chiede la nostra età. Dimmi se Olinto  
Vive più nel tuo core.

*Bars.* Eh che tu vuoi  
Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti  
Con più belle catene.  
Alla Regina sua cede Barsene.

*So che per gioco  
Mi chiedi amore.  
Ma poche lagrime,  
Poco dolore  
Costa la perdita  
D'un infedel.*

**A**

*A un altro oggetto,  
 Che tu non sai,  
 Anch' io l' affetto  
 Finor serbai,  
 E in sì bel foco  
 Vivrò fedel. . (a)*

---

## SCENA X.

*Olinto.*

**D**I Barsene i dispreggi  
 L'ire di Cleonice,

La fortuna di Alceste, ed i severi

Rimproveri paterni avrian d'ogni altro

Sgomentato l'ardir. Ma non per questo

Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti

Gran coraggio bisogna, e non conviene

Temer periglio, o ricusar fatica,

Che la fortuna è degli audaci amica.

*Non*(a) *Parla.*

*Non fidi al mar, che fremo,  
 La temeraria prora,  
 Chi si scolora,  
 E teme,  
 Sol quando vede il mar.*

*Non si cimenti in campo,  
 Chi trema al suono, al lampo  
 D'una guerriera tromba;  
 D'un bellicoso acciar. (a)*

## SCENA XI.

Camera con sedia.

*Cleonice, e poi Mitrane.*

*Cleo.* **E** Ccoti, Cleonice, al duro passo  
 Di rivedere Alceste;  
 Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio.  
 D'annunciargli tu stessa

**La**

(a) Parte.

La sentenza crudel , che ti abbandoni,  
 Che si scordi di te? Quant' era meglio  
 Non impedir la sua partenza!

*Mitr.* Alceste,  
 Regina, è qui', che ritornato in vita  
 Dopo tante vicende  
 Di rivederti impaziente attende.

*Cleo.* (Già mi palpita il cor.)

*Mitr.* Fenicio il vide,  
 L'assicurò, gli disse  
 Quanto può nel tuo core. È parve allora  
 Fior, che dal gelo oppresso  
 Risorga al Sol. Rasserenò la fronte,  
 Il pallor colori, cangiò sembianza.  
 Ripieno è di speranza:  
 E al piacere improvviso  
 L'allegrezza, e l'amor gli ride in viso.

*Cleo.* (E perderlo dovrò? ) Parti Mitrane,  
 Digli che venga. In queste  
 Stanze l'attendo.

*Mitr.* O fortunato Alceste! (a)

*Cleo.*

(a) Parte.

*Cleo.* Magnanimi pensieri

E di gloria, e di regno ah dove siete?  
 Chi vi fugò? Per mia difesa al fiero  
 Turbamento, ch'io provo,  
 Vi ricerco nell'Alma, e non vi trovo.  
 Questo, questo è il momento  
 Terribile per me. Qual posso in voi  
 Speranza aver, se intimoriti al solo  
 Nome dell'idol mio mi abbandonate?  
 Tornate, oh Dio tornate;  
 Radunatevi tutti intorno al core  
 L'ultimo sforzo a sostener di amore.

---

## SCENA XII.

*Alceste, e detta.*

*Alc.* **A** Dorata Regina, io più non credo  
 Che di dolor si muora. E' folle  
 inganno

Dir, che affretti un affanno

L'ulti-

L'ultime della vita ore funeste.  
 Se fosse ver, non viverebbe Alceste.  
 Ma se questa produce  
 Sospirata mercè la pena mia,  
 La pena, ch'io provai,  
 In questo punto è compensata assai.

*Cleo.* (Tenerezze crudeli!)

*Alc.* Ah se l'istessa  
 Per me tu fei, come per te son io;  
 S'è ver, che possa ancora  
 Tutto sperar da te; qual fu l'errore,  
 Per cui tanto rigore  
 Io da te merital, dimmi una volta?

*Cleo.* Tutto, Alceste, saprai. Siedi, e mi  
 ascolta.

*Alc.* Servo al sovrano impero.]

*Cleo.* (Io gelo, e temo) (a)

*Alc.* (Io mi consolo, e spero.) (b)

*Cleo.* Alceste, ami da vero

La

(a) Siede.

(b) Siede.

La tua Regina? O r'innamora in lei  
 Lo splendor della cuna,  
 L'onor degli avi, e la real fortuna?

*Alc.* Così bassi pensieri?

Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi  
 Rimproverar mi vuoi  
 Le paterne capanne? Io fra le selve  
 Ove nacqui, ove crebbi,  
 O lasciai questi sensi, o mai non gli  
 ebbi.

In Cleonice adoro

Quella beltà, che non soggiace al giro  
 Di fortuna, e di etade. Amo il suo core,  
 Amo l'anima bella,  
 Che adorna di se stessa,  
 E delle sue virtù, rende allo scettro,  
 Ed al ferto real co'pregi sui  
 Luce maggior, che non ottien da lui.

*Cleo.* Da così degno amante

Un magnanimo sforzo  
 Posso dunque sperar?

*Alc.* Qualunque legge  
 Fedele eseguirò.

*Cleo.*

*Cleo.* Molto prometti

*Alc.* E tutto adempirò. Non v'è periglio,  
 Che lieve non divenga  
 Softenuto per te. N'andrò sicuro  
 A sfidar le tempeste: inerme il petto  
 Esporrò, se lo chiedi, incontro all'armi.

*Cleo.* Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.

*Alc.* Lasciarti? Oh Dei, che dici?

*Cleo.* E lasciarmi per sempre, e in altro  
 Cielo  
 Viver senza di me.

*Alc.* Ma chi prescrive  
 Così barbara legge?

*Cleo.* Il mio decoro,  
 Il genio de' vassalli,  
 La giustizia, il dover, la gloria mia.  
 Quella virtù, che tanto  
 Ti piacque in me: quella che al regio  
 ferto  
 Rende co' pregi sui  
 Luce maggior, che non ottien da lui.

E

*Alc.*

*Alc.* E con tanta costanza  
Chiedi, ch'io ti abbandoni?

*Cleo.* Ah tu non fai. . . .

*Alc.* So, che non mi ami, e lo conosco  
affai. (a)

Appaga la tua gloria:

Contenta i tuoi vassalli:

Servi alla tua virtù: porta su'l trono

La taccia d'infedele. Io tra le selve

Porterò la memoria

Viva nel cor della mia fe tradita;

Se pure il mio dolor mi lascia in vita. (b)

*Cleo.* Deh non partire ancor.

*Alc.* Del tuo decoro

Troppo son io geloso. Un vil pastore

Con più lunga dimora avvilirebbe

Il tuo grado real.

*Cleo.* Tu mi deridi,

(a) S'alza.

(b) In atto di partire.

In-

Ingrato Alceste.

*Alc.* Io sono

Veramente l' ingrato: io ti abbandono:

Io sacrifico al fasto

La fede, i giuramenti,

Le promesse, l' amor. Barbara, infida,

- Inumana, spergiura.

*Cleo.* Io dal tuo labbro

Tutto voglio soffrir. S' altro ti resta,

Sfogati pur. Ma quando

Sazio sei d' insultarmi, almen per poco

Lascia ch' io parli.

*Alc.* In tua difesa, ingrata,

Che dir potrai? D' infedeltà sì nera

La colpa ricoprir forse ti credi?

*Cleo.* Non condannarmi ancor. Mi ascolta,  
e fiedi.

*Alc.* (O Dei, quanto si fida (a))

E a

Del

(a) Torna a sedere.

Del suo poter! )

*Cleo.* Se ti ricordi, Alceste,  
Che per due lustri interi  
Fosti de' miei pensieri  
Il più dolce pensier, creder potrai  
Quanto barbara sia,  
Nel doverti lasciar, la pena mia.  
Ma in faccia a tutto il mondo  
Costretta Cleonice  
Ad eleggere un Re, più col suo core  
Consigliarsi non può. Ma deve!, oh Dio,  
Tutti sacrificar gli affetti sui  
Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

*Alc.* Arbitra della scelta  
Non ti rese il consiglio?

*Cleo.* E' ver, potrei  
Dell'arbitrio abusar, condurti in trono.  
Ma credi tu, che tanti  
Ingiustamente esclusi

Ne

Ne soffriffero il torto? Insidie ascose,  
 Aperti insulti, e turbolenze interne  
 Agiteriano il regno,  
 Alceste, a me. La debolezza mia,  
 La tua giovane etade, i tuoi natali  
 Sarian armi all'invidia. I nostri nomi  
 Sarian per l'Asia in mille bocche e mille  
 Vil materia di riso. Ah caro Alceste,  
 Mentiscano i maligni. Altrui di esempio  
 Sia la nostra virtù: quest'atto illustre  
 Compatisca, ed ammiri  
 Il mondo spettator: degli occhi altrui  
 Qualche lagrima esiga il caso acerbo  
 Di due teneri amanti,  
 Per la gloria capaci,  
 Di spezzar volontarj i dolci nodi  
 Di così giusto, e così lungo amore.

*Alc.* Perchè, Barbari Dei, farmi Pastore!

*Cleo.* Va. Cediamo al destin. Da me lon-  
 tano

E 3

Vivi

Vivi felice, il tuo dolor consola,

Poco avrai da dolerti

Ch'io ti viva infedele, anima mia.

Già da questo momento

Io comincio a morir. Questo ch'io verso

Fors'è l'ultimo pianto. Addio. Non  
dirmi

Mai più, che infida, e che spergiura io  
sono.

*Alc.* Perdono anima bella, oh Dio, perdona.

Regna, vivi, conserva (a)

Intatta la tua gloria. Io mi arrossisco

De' miei trasporti; e son felice appieno,

Se da un labbro sì caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo.

*Cleo.* Sorgi, parti, s'è vero.

Ch'ami la mia virtù.

*Alc.* Su quella mano,

Che

(a) S'alza, e s'inginocchia.

Che più mia non farà, permetti almeno  
 Che imprima il labbro mio  
 L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cleo. )  
 Alc. ) Addio.

Alc. *Mio bel Nume, ab non scordarti  
 Del tuo povero Pastor.*

Cleo. *Son Regina: io piango: e parti!  
 Legge barbara d'onor.*

Alc. *Ab non perder la costanza.*

Cleo. *Ab non cedere al martir.*

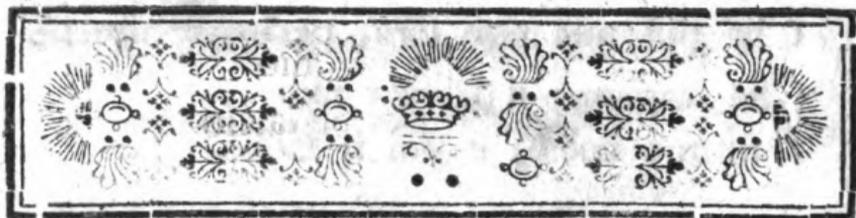
a 2. *Non fo poco, o mia speranza,  
 A lasciarti, e non morir.*

Alc. *Dei pietosi*

Cleo. *Amici Dei*

a 2. *In quel cor reggete il mio.  
 Qual coraggio aver potrei  
 Nel veder<sup>lo</sup>la, ob Dio languir.*

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Portico della Reggia corrispondente alle sponde del mare, con barca, e Marinari pronti per la partenza di Alceste.

*Olinto, e poi Alceste, indi Fenicio.*

*Olin.* SARÒ pur una volta  
Senza rival.

*Alc.* Signor procuri indarno (a)  
Di trattenermi ancor.

*Olin.* Son pronti, Alceste,  
I nocchieri, e la nave. Amico è il vento,  
Placido è il mar.

*Fen.*

(a) A Fenicio nell'uscire.

*Fen.* Taci importuno. (b) Almeno

Differisci per poco (c)

La tua partenza. Io non lo chiedo in  
vano.

*Alc.* Ah della mia Sovrana al tuo consiglio  
Il comando si oppone.

*Olin.* Alceste a quel ch'io sento à gran ra-  
gione.

*Fen.* E puoi lasciarmi, e vuoi partir? Ne  
penfi

Come resta Fenicio? Io ti sperai  
Più grato a tanto amor.

*Alc.* Signor, tu piangi?

Ah non merita Alceste

Una lagrima tua. Questo dolore

Prolungarti non deggio. Addio, restate.(d)

*Olin.* (Lode agli Dei.

E 5

*Alc.*

(b) Ad Olinto.

(c) Ad Alceste.

(d) In atto di partire.

*Alc.* Vi raccomando, amici,

L'afflitta mia Regina. Forse ... Oh Dio!  
 Consolatela, amici; amici, addio. (a)

## SCENA II.

*Cleonice, e detti.*

*Cleo.* **F**Ermati, Alceste.

*Alc.* O stelle!

*Olin.* (Un altro inciampo  
 Ecco alla sua partenza.)

*Alc.* A che ritorni,  
 Regina, a rinnovar la nostra pena?

*Cleo.* Fenicio, Olinto, in libertà lasciate  
 Me con Alceste.

*Olin.* Il mio dover faria  
 Coll'Amico restar.

*Cleo.* Tornar potrai

E 5

Per

(a) Nel partire s'incontra in Cleonice.

Per l'ultimo congedo.

*Olin.* Tornerò, (Ma ch'ei parta io non lo  
credo. (a)

*Fen.* Giungi a tempo, o Regina! A caso il  
Cielo

Forse non prolungò la sua dimora.  
Di renderlo felice ai tempo ancora. (b)

### SCENA III.

*Cleonice, ed Alceste.*

*Cleo.* **A**lceste, affai diverso  
E' il meditar dall' eseguir l' imprese;  
Finchè mi sei presente  
Facile credo il riportar vittoria,  
E parmi, che l'amor ceda alla gloria.  
Ma quando poi mi trovo  
Priva di te, s'indebolisce il core,

**E**

(a) Parte.

(b) Parte.

E la mia gloria, oh Dio, cede all'amore.

*Alc.* Che vuoi dirmi perciò?

*Cleo.* Che non poss'io,

Viver senza di te. Se Alceste, e'l regno

Non vuol, ch'io goda uniti,

Il rigor delle stelle a me funeste,

Si lasci il regno, e non si perda Alceste.

*Alc.* Come!

*Cleo.* Su queste arene

Rimaner non conviene. Aure più liete

A respirare altrove

Teco verrò.

*Alc.* Meco verrai! Ma dove?

Cara, se avessi anch'io,

Sudor degli Avi miei, fudditi, e trono,

Sarei, più chè non sono,

Facile a compiacere il tuo disegno;

Ma i fudditi, ed il regno,

Chè in retaggio mi diè forte tiranna,

Son

Son pochi armenti, ed una vil capanna.

*Cleo.* Nel tuo povero albergo

Quella pace godrò, che in regio terto  
Lunge da te questo mio cor non gode.

Là non avrò custode

Che vegliando afficuri i miei riposi;

Ma i sospetti gelosi

Alle placide notti

Non verranno a recar sonni interrotti.

Non fumeran le mense

Di rari cibi in lucid'oro accolti:

Ma i frutti a i rami tolti

Di propria man non porteranno aspersi

D'incognito veleno

Sconosciuta la morte in questo seno.

Andrò dal monte al prato,

Ma con Alceste a lato.

Scorrerò le foreste,

Ma farà meco Alceste. E sempre il Sole

Quando tramonta, e l'occidente adorna,

Con

Con te mi lascerà;

Con te mi troverà, quando ritorna:

*Alc.* Cleonice adorata in queste ancora

Felicità sognate,

Amabili delirj

D'alma gentil, che nell'amore eccede;

Oh come chiaro il tuo bel cor si vede.

Ma son vane lusinghe

Di un acceso desio. . . .

*Cleo.* Lusinghe vane!

Di ricusare un regno

Capace non mi credi?

*Alc.* E tu capace

Mi credi di soffrirlo? Ah bisognava

Celar bella Regina,

Meglio la tua virtude, e meno amante

Farmi della tua gloria. Io fra le selve

La tua forte avvilir? L'anime grandi

Non son prodotte a rimaner sepolte

In

In languido riposo. Ed io farei  
All'Asia debitor di quella pace,  
Che fra tante vicende  
Dalla tua man, dalla tua mente attende.  
Deh non perdiamo il frutto  
Delle lagrime nostre,  
E del nostro dolor. Tu fosti, o cara,  
Quella che m'insegnasti  
Ad amarti così. Gloria sì bella  
Merita questa pena. Ai dì futuri  
L'istoria passerà de' nostri amori,  
Ma congiunta con quella  
Della nostra virtude. E se non lice  
A noi vivere uniti  
Felicemente in fin'all'ore estreme,  
Vivranno almeno i nostri nomi insieme.

*Cleo.* Deh perchè qui raccolta  
Tutta l'Asia non è? Che l'Asia tutta  
Di quell'amor, che in Cleonice accusa,  
Nel tuo parlar ritroveria la scusa.

Io

Io vacillai? ma tu mi rendi, o caro,  
La mia virtude; e nella tua favella  
Quell'istessa virtù mi par più bella.  
Parti, ma prima ammira  
Gli effetti in me di tua forza. Alceste,  
Vedrai com'io t'imito.  
Seguimi nella reggia. Il nuovo sposo  
Da me saprai. Dell'imeneo reale  
Ti voglio spettator.

*Alc.* Troppa costanza

Brami da me.

*Cleo.* Ci sosterremo insieme

Emulandoci a gara.

*Alc.* Oh Dio! Non sai

Il barbaro martir di un vero amante,  
Che di quel ben che a lui sperar non  
lice,

Invidia in altri il possessor felice.

*Cleo.*

*Cleo.* *Io so qual pena fia*  
*Quella di un cor geloso;*  
*Ma penso al tuo riposo:*  
*Fidati pur di me.*  
*Allor che ti abbandono,*  
*Conoscerai chi sono;*  
*E l'esserti infedele*  
*Prova sarà di fe. (a)*

---

## SCENA IV.

*Alceste, ed Olinto.*

*Olin.* **S**Ei pur fola una volta. Or non avrai  
 Chi differisca il tuo partir. Per-  
 metti  
 Che in pegno di amistà l'ultimo amplesso  
 Ti porga Olinto.

*Alc.* Un generoso eccesso  
 Del tuo bel cor la mia partenza onora:  
 Ma la partenza mia non è per ora.

F

*Olin.*

(a) Parte.

*Olin.* Come! per qual ragione?

*Alc.* La Regina l'impone.

*Olin.* Ogni momento

Vai cangiando desio.

*Alc.* Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

*Olin.* Ma che vuol Cleonice? E' suo pensiero

Forse eleggerti Re?

*Alc.* Tanto non spero.

*Olin.* Dunque ti vuol presente

Al novello Imeneo? barbaro cenno,

Che non devi eseguir.

*Alc.* T'inganni. Io voglio

Tutto soffrir. Sarà, qualunque sia,

Bella, se vien da lei, la sorte mia. (a)

SCE-

(a) Parte.

---

---

**SCENA V.***Olinto.*

**I**O lo prevedi. Una virtù fallace  
Per sopire i tumulti,  
Simulò Cleonice. Ella pretende  
Col caro Alceste assicurarsi il trono.  
Poco temuto io sono:  
Che'l duro fren della paterna cura  
Questi audaci assicura. Ah se una volta  
Scuoto il giogo servil, cangiar di aspetto  
Vedrò l'altrui fortuna,  
**E far saprò mille vendette in una.**

*Più non sembra ardito, e fiero  
Quel Leon, che prigioniero  
A soffrir la sua catena  
Lungamente si arvezzò.*

F 2

Ma

*Ma se un giorno i lacci spezza,  
 Si ricorda la fieraezza;  
 Ed al primo suo rugito  
 Vede il volto impallidito  
 Di colui, che l'insultò. (a)*

---

## SCENA VI.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro la Reggia.

*Fenicio, poi Mitrane.*

*Fen.* **I**N più dubbioso stato  
 Mai non mi vidi. Alle mie stanze  
 impone

Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda  
 Qui l'onor de' suoi cenni. Impaziente  
 Le richiedo di Alceste, e mi risponde,  
 Che finor non partì. Qual è l'arcano  
 Che fuor del suo costume

La

(a) Parte.

La Regina mi tace? Ah ch'io pavento  
Che fian le cure mie disperse al vento.

*Mitr.* Consolati, o Signor. Vicine al porto  
Son le Cretenfi squadre. Io rimirai  
Dall'alto della Reggia,  
Che sotto a mille prore il mar biancheg-  
gia.

*Fen.* Amico, ecco il soccorso  
Sospirato da noi. Possiamo alfine  
Far palese alla Siria  
Il vero successor. Ritrova Alceste,  
Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna  
Quella parte che puoi. Mitrane amato,  
Chiedo l'ultime prove  
Della tua fedeltà.

*Mitr.* Volo a momenti  
Quanto imponesti ad eseguir. (a)

F 3

*Fen.*

(a) In atto di partire.

*Fen.* Ma senti.

Cauto ti adopra, e cela

Per qual ragion le numerose squadre. . .

---

## SCENA VII.

*Olinto e detti.*

*Olin.* **D**I gran novella, o padre,  
Apportator son io.

*Fen.* Che rechi?

*Olin.* A' scelto  
Cleonice lo Sposo.

*Fen.* E' forse Alceste?

*Olin.* Ei lo sperò, ma in vano.

*Fen.* Che colpo è questo inaspettato e stra-  
no!

SCE-

## SCENA VIII.

*Alceste con due comparse, che portano sui  
bacili manto, e corona, e detti.*

*Alc.* **P**Ermetti, che al tuo piede. . . (a)

*Fen.* Alceste, o Dei,

Che fai? che chiedi?

*Alc.* Il nostro Re tu sei.

*Fen.* Come! forgi.

*Alc.* Signor, per me t'invia

Queste reali insegne

La saggia Cleonice. Ella ti attende

Di quelle adorno a celebrar nel tempio

Teco il regio Imeneo. Negar non puoi

Del fortunato avviso

Alceste apportator. So che egualmente

Cari a Fenicio sono

F 4

Il

(a) Inginocchiandosi.

Il Messaggier, la Donatrice, e' l Dono.

*Fen.* Ne pensò la Regina  
Quanto ineguale a lei  
Sia Fenicio di età?

*Alc.* Pensò che in altri  
Più senno, e maggior fede  
Ritrovar non potea. Con questa scelta  
La magnanima Donna  
Mille cose compì. Premia il tuo merito:  
Fa mentire i maligni:  
Provede al regno: il van desio delude  
Di tanti ambiziosi. . . .

*Mitr.* E calma in parte  
Le gelose tempeste  
Nel dubbio cor dell'affannato Alceste.

*Fen.* Ecco l'unico evento, a cui quest'alma  
Preparata non era.

*Olinz.* Ognun sospira

Di

Di vedere il suo Re. Consola, o padre,  
 Gli amici impazienti,  
 Il popolo fedel, Seleucia tutta,  
 Che freme di piacer.

*Fen.* Precedi, Olinto

Al tempio i passi miei. Di, che fra poco  
 Vedranno il Re. Meco Mitrane e Alceste  
 Rimangano un momento.

*Olin.* (Purchè Alceste non goda, io son con-  
 tento. (a)

*Fen.* Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto  
 Non bramavo da voi. Cure felici,  
 Fortunato sudor! Finisco, Alceste,  
 D'efferti padre. In queste braccia accolto  
 Più col nome di figlio  
 Esser non puoi. Son queste  
 L'ultime tenerezze. (b)

F 5

*Alc.*

(a) Parte.

(b) L'abbraccia.

*Alc.* E per qual fallo

Io tanto ben perdei?

*Fen.* Son tuo vassallo, ed il mio Re tu  
fei. (a)

*Alc.* Sorgi, che dici?

*Mitr.* O generoso!

*Fen.* Al fine

Riconosci te stesso. In te respira  
Di Demetrio la prole. Il vero erede  
Vive in te della Siria. A questo giorno  
Felice io ti serbai. Se a me non credi,  
Credi a te stesso: all'indole reale,  
Al magnanimo cor: credi alla cura  
Ch'ebbi degli anni tuoi: credi al rifiuto  
D'un'offerta corona, e credi a queste  
Che m'inondan le gote,  
Lagrima di piacer.

*Alc.* Ma fino ad ora,  
Signor, perchè celarmi

(a) S'inginocchia.

La

La forte mia?

*Fen.* Tutto saprai. Concedi

Che un momento io respiri. Oppresso il  
core

Dal contento impensato

Niega alla vita il ministero usato.

*Ob qual fiamma di gloria, di onore*

*Scorrer sento per tutte le vene,*

*Alma grande parlando con te.*

*Ab non è così stupido il core*

*Che a un contento sì grande non  
viene,*

*Per la gioja già fuori di se. (a)*

(a) Parte.

SCE-

## SCENA IX.

*Alceste, e Mitrane.**Alc.* **S**Ogno? Son desto?*Mitr.* Il primo segno anch'io

Di suddito fedel. . . . (a)

*Alc.* Mitrane amato,

Non parlarmi per ora.

Lasciami in libertade. (Oh strano evento.)

*Mitr.* Vbbidisco Signor. Parto al momento.

(b)

## SCENA X.

*Alceste, e poi Barsene.**Alc.* **I**O Demetrio! Io l'Erede

Del trono di Seleucia! E tanto ignoto

A

(a) In atto d'inginocchiarsi.

(b) Parte.

A me stesso finor! Quante sembianze  
Io vo cangiando! in questo giorno solo  
Di mia forte dubbioſo  
Son Monarca, e Pastore, Esule, e Sposo.  
Chi t'assicura, Alceſte,  
Che la Fortuna ſtolta  
Non ti faccia Pastore un'altra volta?

*Barſ.* Fenicio è dunque il Re.

*Alc.* Lo ſcelſe al trono  
L'illuſtre Cleonice.

*Barſ.* Io ti compiango  
Nelle perdite tue. Ma non potendo  
La Regina ottener, più non diſpero  
Che tu volga a Barſene il tuo pensiero.

*Alc.* A Barſene ?

*Barſ.* Io naſcoſi  
Riſpettoſa finor l'affetto mio:  
Un trono, una Regina eran rivali

Troppo

Troppo grandi per me. Ma veggio alfine  
 Già sposa Cleonice,  
 Fenicio Re, le tue speranze estinte;  
 Onde a spiegar ch'io t'amo altri momenti  
 Più opportuni di questi  
 Sceglier non posso.

*Alc.* O quanto mal scegliesti.

*Se tutti i miei pensieri,  
 Se mi vedessi il core,  
 Forse così d'amore  
 Non parlaresti a me.*

*Non ti sdegnar, se poco  
 Il tuo pregar mi muove:  
 Che io sto con l'anima altrove  
 Nel ragionar con te. (a)*

SCE.

(a) Parte

## SCENA XI.

*Barsene.*

**E**Ra meglio tacer. Sperava almeno,  
 Che parlando una volta,  
 Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.  
 Questa piccola speme  
 Or del tutto è delusa.  
 Sa là mia fiamma Alceste, e la ricusa.

*Semplicetta tortorella*

*Che non vede il suo periglio,  
 Per fuggir da crudo artiglio  
 Vola in grembo al Cacciator.  
 Voglio anch'io fuggir la pena  
 D'un amor finor tacciuto:  
 E mi espongo ad un rifiuto,  
 All'oltraggio, ed al rossor. (a)*

SCE-

(a) Parte.

---



---

 SCENA XII.

Gran tempio dedicato al Sole con ara , e simulacro del medesimo nel mezzo, e trono da un lato.

*Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato da due Cavalieri, che portano su i bacili il manto reale, la corona, e lo scettro.*

*Fen.* **C**Redimi, io non t'inganno. Alceste è il vero

Successor della Siria. A lui dovute  
Son quelle regie insegne.

*Cleo.* In fronte a lui  
Ben ravvisai gran parte  
Dell'anima real.

*Fen.* So, ch'è delitto

La

La cura, ch'io mostrai di un tuo nemico.  
 Ma un nemico sì caro,  
 Ma il rifiuto di un trono  
 Facciano la mia scusa, e' l mio perdono.

*Cleo.* Quanti portenti il Fato!  
 In un giorno adunò! Di pace priva  
 Quando credo restar. . . .

*Fen.* Demetrio arriva.

### SCENA XIII.

*Alceste, che viene incontrato da Cleonice,  
 e da Fenicio, Mitrane, e guardie.*

*Alc.* **L**A prima volta è questa  
 Che mi presento a te senza il ti-  
 more

Di vederti arrossir del nostro amore.

Fra tanti beni, e tanti

Che al destino real congiunti sono

**G** its on **Que-**

Questo è il maggior, ch'io troverò su'l  
trono

*Cleo.* Signor, cangiammo forte. Il Re tu  
sei,

La suddita son io,

E'l timor del tuo sen passò nel mio.

Va, Demetrio.<sup>9</sup> Ecco il foglio

Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo ren-  
do,

Che donato l'avrei. Godilo almeno

Più felice di me. Finchè mi accolse

Così mi fu d'ogni contento avaro,

Che sol quando lo perdo egli mi è caro.

*Mitr.* Anime generose.

*Alc.* Andrò su'l trono,

Ma la tua man mi guidi. E quella mano

Sia premio alla mia fe.

*Cleo.* Sì grato cenno

Il merto di ubbidir tutto mi toglie. (a)

*Fen.*

(a) Vanno vicino all' ara, e si porgono la mano.

*Fen.* O qual piacer nell'alma mia si accoglie.

*Alc.* *a 2.* Deb risplendi, o chiaro Nume,

*Cleo.* Fausto sempre al nostro amor.

*Alc.* Qual son io tu fosti amante  
Di Tessaglia in riva al fiume,  
E in sembante di pastor.

*Cleo.* Qual son io tu sei costante,  
E conservi il bel costume  
D'esser fido ai lauri ancor.

*a 2.* { Deb risplendi, o chiaro Nume,  
Fausto sempre al nostro amor.

*Fen.* Tuoni a sinistra il Ciel.

## SCENA XIV.

*Barsene, e detti*

*Bars.* **T**utta in tumulto  
E' Seleucia, o Regina,

*Cleo.* Perchè?

G 2

*Bars.*

*Barf.* Sai, che poc'anzi  
Giunse di Creta il Messaggero, e fece  
Cento legni seguaci?

*Cleo.* E'ben, fra poco  
L'ascolterò.

*Barf.* Ma l'inquieto Olinto  
Non potendo soffrir, che regni Alceste,  
Col Messaggio si unì. Sparge nel volgo,  
Che Fenicio l'inganna:  
Che sosterrà veraci i detti fui;  
E che'l vero Demetrio è noto a lui.

*Cleo.* Ahimè Fenicio!

*Fen.* Eh non temer. Su'l trono  
Con sicurezza andate:  
Si vedrà chi mentisce.

SCE-

---



---

 SCENA ULTIMA.

*Olinto, portando in mano un foglio suggellato, Ambasciatore Cretense, seguito de' Greci, Popolo, e detti.*

*Olin.* **O** Là fermate. (a)  
 Il Ciel non soffre inganni. In  
 questo foglio

Si scoprirà l'Erede

Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta

Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso

Dal suggello real. Questi lo vide (b)

Da Demetrio vergar, questi lo reca

Per pubblico comando, e porta seco

Tutte l'armi Cretensi

Del regio sangue a sostener l'onore.

*Cleo.*

(a) A Cleo., e ad Alc. incamminati verso il trono.

(b) Accennando l'Ambasciatore.

*Cleo.* Oh Dei!

*Fen.* Leggasi il foglio. (a)

*Olin.* Alceste finirà cotanto orgoglio. (b)

*Popoli della Siria, il Figlio mio*

*Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,*

*Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno*

*Ravvisar no'l poteste;*

*Fenicio l'educò nel finto Alceste.*

*Demetrio.*

*Cleo.* Io torno in vita.

*Fen.* A questo passo (c)

*T'aspettava Fenicio.*

*Olin.* Io son di fasso.

*Mitr.* Geldò l'audace!

*Olin.* In te, Signor, conosco, (d)

*Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.*

*Alc.*

(a) Ad Olinto.

(b) Olinto apre il foglio, e legge.

(c) Ad Olinto.

(d) Ad Alceste.

*Alc.* Che sei figlio a Fenicio io sol ram-  
mento.

*Fen.* Su quel trono una volta  
Lasciate ch'io vi miri: ultimo segno  
De' voti miei.

*Alc.* Quanto possiedo è dono  
Della tua fedeltà. Dal labbro mio  
Tutto il mondo lo sappia

*Fen.* E'l mondo impari  
Dalla vostra virtù, come in un core  
Si possano accoppiar gloria, ed amore. (a)

## C O R O.

*Quando scende in nobil petto,  
E' compagno un dolce affetto,  
Non rivale alla virtù.*

*Respirate, alme felici,  
E vi siano i Numi amici,  
Quanto avverso il Ciel vi fu.*

(a) Alceste, e Cleonice vanno su'l trono.

*Fine dell' Atto Terzo.*

